

Emergenza povertà: «Il peggio deve ancora arrivare»

► Il vescovo ringrazia i volontari di Caritas e San Martino: «Un lavoro incredibile, ma ora nulla sarà più come prima» ► Al numero verde istituito dopo l'emergenza Coronavirus hanno telefonato più di 115 persone con richieste di ogni tipo

LA QUESTIONE

Al numero verde istituito dalla Caritas per l'emergenza pandemia hanno telefonato 115 persone e non solo per chiedere il pasto quotidiano, una casa, un lavoro o parlare con una voce amica. Tra le chiamate quelle di donne che hanno segnalato le violenze subite tra le mura di casa e di vittime di tratta. La certezza è che l'emergenza coronavirus ha reso ancor più pesante la quotidianità di tanti. La crisi del resto si era mostrata in tutta la sua forza già l'anno scorso, con un aumento di richieste d'aiuto alle strutture caritative della chiesa per cibo (25mila prodotti alimentari ritirati) e altri beni di prima necessità (16mila capi di vestiario distribuiti). I numeri lasciano poco spazio all'immaginazione. «Da gennaio in poi gli utenti dell'Emporio della solidarietà della Caritas sono diventati più di 200, con un aumento del 233 per cento rispetto allo stesso periodo del 2019» dice il presidente della San Martino, Francesco Venturini. La struttura, seguendo le prescrizioni in materia di sicurezza sanitaria, ha aperto le porte a tanti che hanno perso il lavoro. In un mese e mezzo ha distribuito quasi 7mila prodotti, in gran parte ritirati da famiglie ternane. «Nulla sarà più come prima» dice il vescovo, Giuseppe Piemontese ringraziando tutti i volontari della Caritas, della San Martino, e quanti si sono dati da fare per alleviare le sofferenze che hanno toccato tantissime persone.

«Dovremmo pensare a modificare il nostro modo di vivere e di operare all'interno delle nostre città - aggiunge Piemontese - adottare uno stile di vita più semplice, con minori esigenze, più sobrio. Se non faremo questo molte sofferenze dovranno toccarci». Per il presule «questa è solo la prima fase. Le difficoltà più grandi arriveranno nella seconda fase e in quelle successive guardando le prospettive che sono davanti a noi, di difficoltà, di disoccupazione di impedimenti a relazionarsi e a muoverci come prima».

La macchina della solidarietà composta da quasi 400 volontari, 14 dipendenti e 33 operatori sociali, è stata una luce nel tunnel della pandemia. Con i volontari in grado di riorganizzare in fretta tutti quei servizi che, se fino a marzo erano essenziali, ora per tante famiglie diventano vitali. «Dalla mensa all'emporio, dalle docce per i senza tetto a casa Parrabbi al numero verde, abbiamo offerto servizi eccellenti - conferma Ideale Piantoni, direttore della Caritas. I dati delle nuove povertà sono ancora relativi. Dobbiamo aspettarci una crescita nel tempo di situazioni economicamente gravi». Ogni sera, dopo il controllo col termoscanner, la mensa San Valentino accoglie 50 persone, in gran parte ternane. Chi ha la febbre ritira la cena per consumarla a casa. Poi il pagamento di utenze e affitti, l'accoglienza di italiani e stranieri, l'ascolto dei detenuti, la risposta alle emergenze grazie a decine di donatori anonimi.

Nicoletta Gigli



Un anziano costretto a dormire sopra una panchina

Parchi negati, a Marmore e Piediluco un altro week end senza passeggiate

LA FASE 2

Mentre a Terni piano piano stanno riaprendo tutti i parchi, Marmore e Piediluco ancora una volta sono uniti dallo stesso destino: chiusura totale dei sentieri verdi senza nessun accesso, pena una salata multa. E quel poco di turismo domenicale, cominciato domenica scorsa, ha dovuto fare i conti con lunghe "fettucce" di nastro rosso che indicano che al di là

non si può accedere, è vietato dall'ordinanza del sindaco Leonardo Latini. Così niente passeggio lungo i Campacci di

IL SINDACO HA CHIUSO TUTTE LE AREE VERDI LE PROTESTE DEGLI ABITANTI: «NON SAPPIAMO DOVE SVAGARCI»

Marmore né tantomeno verso i sentieri di archeologia industriale. Eppure spazio ce ne è molto per stare alle dovute distanze, i maligni sostengono che il parco non è stato riaperto perché manca il personale di controllo. Stessa sorte è toccata anche ai sentieri che costeggiano il fiume Trizzagno.

Situazione simile a Piediluco. Qui molto la situazione è più grave, perché oltre che le aree verdi è stata vietata la passeggiata sul lungolago o scatta-

re una foto dal pontile del centro remiero, dove è stato interdetto anche il parco molto spazioso, con il Circolo canottieri che ha rasato l'erba. Off limits l'altro parco che costeggia il canneto in via Noceta. Qui stessa situazione in fatto di spazio che non manca di certo per rispettare la distanza prevista per legge.

Restrizioni che penalizzano soprattutto gli abitanti che non hanno un posto dove poter passeggiare, cercare un poco di svago durante l'emergenza Coronavirus.

«In questo modo - sostengono i commercianti - quei pochi ternani intenzionati a visitare le due frazioni turistiche ne fanno a meno, tanto il passeggio nelle aree verdi è vietato e consumare una pizza o un gelato si può anche in città». C'è poi il problema del decoro ambientale, con il paese del lago alle prese con l'erba alta e tanta incuria.

«Una situazione, quella della carreggiata - proseguono gli abitanti - non più rimandabile, in considerazione che se i piccoli problemi non si affrontano subito poi diventano, come sta succedendo, sempre più difficili da risolvere». Alza la voce anche l'ex consigliere comunale Sandro Piccinini: «Marmore e Piediluco rappresentano il fulcro del turismo e vanno trattati in modo diverso dalle altre località. Quindi l'appello al sindaco Latini: bisogna riaprire i parchi delle due località»

Umberto Giangiuli